

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

LA FAMIGLIA SBRICCIOLATA

Stiamo facendo un viaggio tra le periferie alla ricerca di quelle esperienze che interpellano il nostro umano. Il fallimento, la depressione, il non senso, la malattia, le difficoltà economiche e relazionali fanno sentire le persone in una periferia. In particolare la famiglia che deve fare i conti con essa. Recarsi in queste periferie è esigenza di carità. Il credente non può trincerarsi nella fede, pigramente coltivata, ignorando gli altri e soprattutto questi altri. Il precetto dell'amore possiede un mordente che invia senza 'ma' e senza 'come' ad incontrare, semplicemente, l'uomo. Perché sia visto. Perché sia conosciuto. Perché sia servito. La famiglia è la realtà sociale che per prima incontra le esperienze limite ed è chiamata a farsi carico e a destreggiarsi nell'impegnativo quotidiano ma, mi chiedo, se al suo interno non c'è coesione e si moltiplicano invece che semplificarsi le relazioni di coppia, come può assolvere i compiti che gli

sono di volta in volta assegnati e cercare la rete di risorse che esistono sul territorio? Io posso testimoniare, per ciò che ho ricevuto e per ciò che ho sperimentato, la provvidenzialità della solidità della famiglia!

Vorrei ora poter condividere con voi il senso di disagio, che provo, - e qualche volta di ribellione - di fronte al saccheggio che certa cultura e politica, apertamente o subdolamente, opera su tematiche di particolare delicatezza. La famiglia è finita in tribunale - dicono per essere curata - ma gli effetti sono lo smembramento sempre più largo e profondo del suo tessuto. I sentimenti assurgono a livello di diritto. Ne sanno qualcosa le persone più fragili e deboli che si vedono i loro diritti frantumati. I figli rientrano nelle contrattazioni di coppia insieme agli aspetti economici e ai doveri. Il senso di sfinimento l'ho colto sul volto di conoscenti in questa fase di preparazione ai dibattiti proces-

suali. E' di questi giorni la proposta di sottrarre al Tribunale, quindi allo Stato, il compito di sancire il divorzio per delegarlo agli avvocati. Lo Stato - scrive Luciano Moia in un Editoriale di Avvenire - affiderebbe a una trattativa meramente privata il compito dei coniugi, assunto con il matrimonio, nei confronti della società. Ma questo compito, pur piccolo, è irrinunciabile perché riguarda l'educazione dei figli, l'assistenza agli anziani e tutte quelle incombenze pubbliche e private che riguardano la dimensione relazionale. Anzi, aggiunge, lo Stato dovrebbe riconoscere e garantire questi servizi dei coniugi "con un fisco più equo e con servizi più efficaci". Solo così, conclude, la società può funzionare al meglio.

Provo ancor disagio perché oggi si arriva a discutere sul genere femminile - maschile, sul ruolo di madre e di padre. Appunto su quei dati indiscutibili che caratterizzano il composto famiglia, che la mia memoria riconosce fin dalla prima infanzia come ricchezza e come grande valore e che non ha mai smesso di risuonare come armonica bellezza da condividere con chi meno ha avuto. Posso confidarvi che l'avvio, nel 2012, della Fondazione "Familiaris Consortio" attendeva, forse da sempre, di venire alla luce. Assisto con voi a un deterioramento del tessuto sociale e familiare con le molteplici problematiche inerenti ad esso che relegano la famiglia in una profonda periferia destinata ad allargarsi sempre di più, impedendo di vedere che c'è un centro di famiglie unite e motivate.

Don Carlo

in questo numero
La periferia sociale



LE RESIDENZE SANITARIE ASSISTENZIALI (RSA) LUOGHI DI PERIFERIA

Conversazione con un ospite

Buongiorno, sono una redattrice della rivista Ascoltami. Sono venuta io a fare quattro chiacchiere con lei perché ho accudito mio marito per molti anni e conosco abbastanza le problematiche della struttura.

Ma soprattutto sono qui per condividere con lei il suo pensiero sul soggiorno in una casa RSA. Quali sono i problemi che si sente di esporre dal suo punto di vista?

Considerando che il rapporto tra degenti e operatori deve essere epidermicamente caratterizzato da una reciproca disponibilità e simpatia, in pratica tale rapporto è inquinato da situazioni particolari. Sono le condizioni umorali degli operatori che cercano quotidianamente di rispettare il rullino di marcia che il lavoro impone e, secondo me, la scarsa collaborazione e la noia della solitudine e dell'isolamento da una parte e la fretta di servire con puntualità e precisione dall'altra.

Secondo lei qual'è il motivo fondamentale del fronteggiarsi delle due situazioni?

Sta tra la domanda e offerta di servizi. Il costo dei disservizi fa la parte del leone e condiziona il prezzo della retta di ricovero e l'idoneità dell'operatore al lavoro. Se i lavoratori solidarizzano tra loro, salvo casi particolari, per ovviare al problema e si riorganizzano, l'anziano in lungodegenza, e non solo l'anziano, mantiene inalterata la propria posizione di soggetto pas-

sivo e si aggrava l'emarginazione dalla vita pubblica e da quella familiare.

Questa considerazione mi porta a pensare a quegli uomini e donne che vivono soli nei nosocomi per lungodegenti senza visite dei parenti, per colpa del menefreghismo e dei ritmi frenetici che la vita attiva impone e che si logorano nell'isolamento? Lei mette il dito su una piaga alla quale le RSA cercano di stemperare con le ore di ricreazione, di attività, distrazione, di vicinanza di volontari. Ma la condizione è quella di essere rinchiusi in una struttura che, per quanto efficiente e solidale con i malati, non può sostituire l'affetto e le premure che si possono ricevere in casa da parenti che amano i propri malati. Non trova che questa sia una condizione irreversibile?

Sì, certo. Solo che alcuni soggetti non autosufficienti sono sostenuti dai parenti, altri sono costretti a vendere o a svendere i propri beni per essere accuditi. Infine coloro che non hanno congiunti e non hanno mezzi finanziari, nella migliore delle ipotesi, possono contare sul sussidio sociale: non credo che siano in molti a beneficiarne.

Certo la società dovrebbe farsi carico di questa sempre più diffusa condizione e proteggere le categorie di cittadini fragili e sperduti.

Ritorno alla vita che si conduce all'interno dei nuclei. Solo idealmente posso immaginare una efficiente organizzazione umana e tecnica che possa concordare con il contenimento del costo del lavoro in rapporto al tasso di inflazione. Per quanto riguarda il rapporto dei degenti tra loro è complesso il parlarne in quanto è in gioco la personale educazione oltre alla individuale caratterialità e condizione di salute.

Dal suo osservatorio di ospite, sia pure provvisorio, come fotografa la giornata di un anziano in una RSA?

Per percepire la realtà di una persona anziana, al di là dei problemi di salute personali, bisogna esaminare le situazioni standard in cui si viene a trovare in relazione agli adempimenti che una normale giornata impone a tutti gli ospiti degenti. Così la pausa per il pasto viene a tradursi in un'attesa più o meno lunga in un'area di parcheggio ottimale quale il refettorio di una piccola comunità di anziani:



una dozzina di ospiti sono accomodati su carrozzine attorno ai tavoli mentre qualcuno più fortunato può essere seduto su seggiole, in quanto autosufficiente. Ma la maggior parte sono accomunati dal fatto di stare appisolati con il capo esteso oppure flesso sul petto, dopo che al mattino presto sono stati svegliati e lavati.

La giornata è caratterizzata da intervalli interminabili che si intersecano con il ritmo e la tabella di marcia dei vari staff che devono accudire gli ospiti negli adempimenti essenziali quali i pasti, i riposi, l'igiene, la diagnosi, la cura e la riabilitazione dei casi presi singolarmente.

In questa descrizione mi sembra di vedere il pesante carico di lavoro del personale. Quali sono le collaborazioni non istituzionali che intervengono per raggiungere alcuni obiettivi che diano qualità di vita?

Per prima cosa devo dire che il grado di collaborazione dell'anziano e la patologia di cui egli è portatore determinano l'accesso ai servizi presenti nella struttura sanitaria. Parenti, badanti e volontari sono figure importanti per accedere ad alcuni servizi di intrattenimento per gli ospiti, di compagnia durante il tempo libero e non ultimo di assi-

stenza ai pasti. Qualche badante accompagna il proprio assistito nella sala di riabilitazione per la ginnastica. Ma l'accesso al servizio delle varie persone non autosufficienti è delegato, nella maggior parte dei casi, all'organizzazione interna dell'Ente.

Di questa sua esperienza c'è un fatto, un episodio che nella sua singolarità può essere, raccontato ai nostri lettori?

Sì, vi racconto di una cena in pizzeria che ci ha regalato una serata diversa. Per annullare l'ostacolo legato alla presenza delle barriere architettoniche nei confronti di persone degenti e menomate con handicap motorio o solo degli arti inferiori o di un arto inferiore o di uno superiore, è stata organizzata una cena in una pizzeria che poteva accogliere una decina di anziani in carrozzella. Una tavolata preparata per l'occasione "L" permetteva di accogliere sul lato interno tutte le carrozzelle mentre verso il muro e le finestre si accomodavano gli accompagnatori: una piccola rappresentanza di sanitari, medici, paramedici, di parenti delle persone ricoverate e qualche degente autosufficiente.

Qualche difficoltà nel raccogliere le ordinazioni e nel tagliare a piccoli pezzi le voluminose pizze per otte-

nere bocconi appetibili per i degenti meno indipendenti. Sono stati soddisfatti i gusti dei più; gli accompagnatori si orientavano anche su vino e birra mentre l'orario della cena era un compromesso tra le abitudini del refettorio sanitario e le abitudini dei normali cittadini. Entro le 21 due furgoni attrezzati completavano il viaggio di ritorno e di rimessaggio dei degenti nel rispetto delle norme di sicurezza previste dal codice della strada, mentre intorno alle 20 i locali del ristorante si riempivano di tanti tavolini attorno alla tavolata "L" e per qualche tempo i cittadini sani e malati condividevano i piaceri della buona cucina e di una serata diversa.

Per finire, una considerazione a margine. Chi arriva a una certa età in condizioni di non più autonomia o chi si trova in una malattia cronica, sperimenta l'impotenza di sfuggire alle strutture di RSA. C'è oggi una soluzione alternativa? Solo la famiglia che decide e può dedicarsi totalmente al proprio congiunto anziano e/o malato. È una situazione di irreversibilità della condizione umana. È forse per questo che crescono, anche come business, le strutture protette di RSA a pagamento.

Maria Grazia Mezzadri



L'AMORE CHE VINCE OGNI SOLITUDINE

In questo primo anno del suo ministero papa Francesco ha toccato più volte il tema dell'anzianità e della sua fragilità tra le periferie della società attuale.

Già nel discorso in occasione dell'apertura dell'Anno della fede, Bergoglio, all'epoca Arcivescovo di Buenos Aires, aveva affermato che "varcare la soglia della fede implica avere occhi capaci di stupirsi e un cuore che non sia pigro e sia capace di riconoscere che ... quando ci prendiamo cura di un anziano abbandonato compiamo un atto di giustizia e ritroviamo le nostre radici". Giustizia e memoria delle radici: due termini "forti" che ci interpellano personalmente e nel nostro volontariato.

Nella società attuale gli anziani sono considerati inutili e messi da parte. E' un atteggiamento emblematico della "civiltà dello scarto", ha affermato più volte il Papa, di una civiltà in cui l'uomo non è più un valore. Ma anche i più vulnerabili - i malati, gli anziani, i non nati, i poveri - sono meritevoli della massima riverenza e rispetto, perché sono capolavori della creazione di Dio, fatti a sua immagine, destinati a vivere per sempre.

Dal punto di vista sociale ed economico, il termine "giustizia" è inteso come uguaglianza, equità, che si realizza quando ciascuno ha il suo. "Questo è motivo di gioia per le persone buone, dilata il loro cuore e fa loro sentire la patria". Intesa come "cura degli altri", la giustizia è qualcosa di più, è un atto creativo: "Credo che chi adori Dio abbia, a partire dalla sua esperienza, il compito di realizzare la giustizia con i suoi fratelli. Si tratta di una giustizia molto creativa perché deve inventare: l'educazione, la promozione so-

ciale, l'impegno, la cura degli altri. Proprio per questo l'uomo religioso è chiamato un uomo giusto. In questo senso la giustizia crea cultura. Non è la stessa cultura quella di un idolatra e quella di una donna o di un uomo che adorano il Dio vivo. Oggi, per esempio, abbiamo culture idolatre nella nostra società: il consumismo, il relativismo e l'edonismo".

Bergoglio ha affrontato più volte anche il tema della memoria delle nostre radici. Quando diciamo "pensionati", non parliamo di persone non più "produttive" e quindi da emarginare. Parliamo della nostra storia. Il dono di una lunga vita - vissuta in pienezza, non "vivacchiata" - non deve essere buttato via.

"La memoria dei nostri antenati ci porta alla imitazione della fede". La vecchiaia talvolta è difficile per le malattie e i limiti che comporta, ma l'eredità dei nonni è la sapienza: "Doniamo questa sapienza ai giovani, come il buon vino che con gli

anni diventa più buono".

Spesso, quando affronta questo tema, papa Francesco avvolge in un unico abbraccio giovani e anziani.

Alla GMG di Rio, l'estate scorsa, mentre stava parlando alle migliaia di giovani accorsi ad ascoltarlo, il papa improvvisamente ha salutato i nonni, ricordando come i giovani e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i giovani infatti porteranno avanti la storia, gli anziani hanno il compito di trasmettere l'esperienza e la saggezza della loro vita, in cui sono le radici del futuro. Se la nostra società vuole essere umana ha bisogno di riscoprire gli anziani e di metterli al centro della famiglia e della vita.

C'è un'icona che esprime bene il pensiero di Bergoglio. Nell'omelia per la festa della Presentazione di Gesù al tempio, lo scorso febbraio, Francesco ha sottolineato che in quella circostanza, radunati da Gesù, c'erano due giovani genitori e due persone anziane, Simeone e Anna: "Davvero Gesù fa incontrare e unisce le generazioni", ha commentato. "Egli è la fonte inesauribile di quell'amore che vince ogni chiusura, ogni solitudine, ogni tristezza".

Sara Esposito



ALLA LUCE DEL SOLE

"Io sono qui per aiutare la gente a camminare a testa alta."



Chissà perché se si dice Sicilia, in senso lato, capita di pensarla omertosa, indolente, pigra, lassista. Terra di mafia e di pizzo, terra di capannelli d'uomini scuri intorno a fontane di paese, terra di giovani senza futuro e senza voglia, terra di "Fefé" smidollati sciupafemmine, al più: terra di Gattopardi.

Chissà perché proprio da quella terra ci vengono gli esempi più fulgidi di vite eroiche al servizio degli altri, come mai in nessun'altra regione d'Italia. Di gente degna, morale, eletta. Per non dire di Cassarà, Falcone, Borsellino, Impastato, ma anche di Danilo Dolci, ma anche di don Puglisi...

Ecco, proprio Giuseppe Puglisi (don Pino, beatificato da poco), colui che, con l'argomento di questo numero del nostro giornale, è un personaggio che calza a pennello. Don Puglisi: la periferia sociale. Un uomo cui la grande passione educativa portò ad assumere incarichi di docenza in molte scuole siciliane, che fu parroco in una delle parrocchie più popolate e popolari di Palermo, al Brancaccio.

Lo chiamavano 3P (padre Pino Puglisi): un uomo dolce, ma deciso, mai impaurito, mai debole.

Al Brancaccio i bambini sono poveri, sono laceri, sono innumerevoli, non hanno regole, non hanno spazi né giochi. È facile che la vita mafiosa li risucchi, è facile proporre idoli di spavalda delinquenza, come è facile irretire e coinvolgere.

La forza di don Puglisi sta tutta nella sua azione persuasiva e mirata, nella sua

intelligente opera di recupero dei più piccoli, nella sua proclamata e attiva ostilità contro la mafia, anche con plateali omelie sul sagrato della chiesa.

Così Don Puglisi, con un pugno di volontari, riesce a togliere dalla strada ragazzi e bambini che, senza il suo aiuto, finirebbero risucchiati, attirati senza scampo da spacci e rapine.

Inventa attività, giochi, spazi. Cattura attenzione, amicizia, amore.

Ma contemporaneamente attira su di sé l'odio implacabile dei mafiosi della zona, quelli a cui toglie il terreno fertile su cui seminare. È così che don Pino viene messo a segno di innumerevoli minacce di morte, di cui il sacerdote non farà mai cenno ad alcuno.

Ma la morte arriva. Arriva proprio il giorno del suo 56mo compleanno, con due colpi di pistola alla nuca davanti al portone della sua casa, appena fuori dalla sua utilitaria.

C'è un bellissimo film di Roberto Faenza, con un magistrale Luca Zingaretti, "Alla luce del sole", un film che descrive gli ultimi mesi di vita di don Puglisi e che dipinge perfettamente lo spirito e l'azione di questo martire siciliano, il primo martire della Chiesa ucciso dalla mafia, che ha illuminato le zone più umili e degradate della periferia di una città. Un film ambientato nel quartiere Brancaccio di Palermo con uno stile 'inchiesta' e con riferimenti alle vicende mafiose attorno a questo prete di 'periferia', 'emarginato' e con uno sguardo oltre l'orizzonte della

Vi propongo un interessante libro pubblicato nel 2012 nella collana "I libri di Sant'Egidio", una riflessione a più voci, nell'incontro fra Oriente e Occidente, sul tema: "Vecchiaia. La benedizione nascosta" (ed. Francesco Mondadori, Milano).

Non è una raccolta di riflessioni asettiche, sottolinea nell'introduzione il curatore del libro, Marco Gnani: "È una ricerca compiuta insieme, ortodossi e cattolici, della bellezza e del dono della vecchiaia, anche quando sono nascosti nella povertà di un corpo, reso fragile, finanche ferito dalla confusione della mente". E aggiunge: "Le riflessioni presentate sono tutte vulnerabili al dolore dell'uomo e permeabili alle sue aspirazioni più profonde, senza infingimenti", come traspare ad esempio dalle parole del vescovo Panteleimov Satov sulla condizione degli anziani oggi in Russia e sulla strenua difesa della loro dignità, con mezzi poveri e il solo bagaglio spirituale della Chiesa russa.

Chiudono la raccolta quattro brevi saggi su altrettanti "grandi vecchi" del nostro tempo, illuminati dallo Spirito: il patriarca ecumenico Athenagoras, Giovanni Paolo II, il patriarca di Mosca Tichon e suor Emmanuelle Cinquin, che a 62 anni scelse di andare a vivere tra gli straccivendoli, in una delle periferie più povere del Cairo.

Sempre sul tema della vecchiaia, vi segnalo "Tra cinque minuti in scena", della giovane regista Laura Chiosson e di cui sono protagoniste l'attrice Gianna Coletti e Anna, la sua vera mamma. Con tocco lieve il film narra l'esperienza di una figlia che si prende cura della madre e cerca di accompagnarla il più serenamente possibile nel tempo della malattia. Un percorso difficile, ma che offre anche aspetti positivi: la sorpresa di scoprire in Anna lati del carattere, prima ignorati; la tenerezza che nasce dalla condivisione di gioie ed emozioni; ma soprattutto la rivelazione di una forza e un coraggio, che sono per Gianna una straordinaria lezione di vita.

Sara Esposito

propria fede...calato nella realtà senza paura e lontano da alchimie di convenienza.

Non so se l'avete visto, ma se no, procuratevelo. È coinvolgente, racconta di un uomo straordinario, veramente capace di convertire, anche con quell'ultimo, incredibile sorriso che ci regala mentre muore.

Adriana Giussani K.

LA PERIFERIA SOCIALE: UNA PROVOCAZIONE

Le donne? Sì, le donne: l'altra metà del cielo, gli angeli del focolare, le madri, le missionarie, coloro che assistono figli e genitori, quell'essere pudico e riservato che il principe di Salina (lo ricordate il *Gattopardo*?), era costretto a tradire con una prostituta perché pregava mentre il marito chiedeva le attenzioni maritali.

Delle donne e del loro percorso sociale e culturale si sono scritti ormai tomi: sociologi, psicanalisti, narratori e narratrici. Tutti hanno saputo e dovuto dire la loro.

Dai matrimoni forzati, che circa sessant'anni fa ancora si imponevano (come per le giovani di secoli precedenti), le donne hanno costruito una loro vita e oggi, ci sembrava, stessero arrivando a un traguardo. Giornaliste, medici, politiche, *managers* e contemporaneamente mogli e madri. Ma, da quella periferia dalla quale si stavano allontanando, sembra che la società le stia ricacciando in una periferia estrema: la morte. Perché si uccidono le mogli, le compagne, le amanti? Se ne contano centoquattordici in Italia nel 2013. È un numero impressionante, quasi da campo di concentramento. E non perché viviamo ormai in una società

multietnica, tanto modificata rispetto a soli pochi anni fa, niente affatto: sono i compagni che uccidono, i compagni italiani delle donne italiane.

Violenza come malattia, violenza come esasperazione, violenza come impotenza? Uccidere un altro essere umano è certo un momento estremo (se non si è professionisti del crimine), che segue a momenti di abusi, paure, omertà, soprusi. Cosa succede realmente nel rapporto di coppia per arrivare a sopprimere la donna con la quale hai condiviso anni di vita, hai avuto figli, hai conosciuto l'amore?

Spesso, dopo un fatto così grave, si legge dell'impossibilità da parte dell'uomo di accettare l'abbandono della compagna e quindi si sopprime l'essere che vuole abbandonarti. Sarebbe la gelosia o l'impossibilità di pensarsi in solitudine o il bisogno di possesso il movente della violenza.

Io però ho una mia piccolissima teoria che voglio condividere con chi mi leggerà. Io credo che di fronte alla donna di oggi che lavora, che è indipendente, che comunque mantiene anche i compiti che da sempre le sono stati assegnati, l'uomo si

senta sopraffatto e incapace, si senta debole, si senta impotente. E forse la donna, sentendo sempre più frequentemente l'esigenza di libertà, tende a un'aggressività e a una sopraffazione che l'uomo non riesce a tollerare né a capire. E allora, il suo istinto di essere il più forte fisicamente prende il sopravvento e la violenza si consuma. Altrimenti, in una società come la nostra, in cui non si controlla più il tradimento, la fedeltà al coniuge sembra non essere più un precetto, la verginità della donna è ormai una concezione che sembra arrivare da mille anni fa, le ragazzine di tredici anni provocano i ragazzini a scuola e le famiglie non se ne preoccupano più di tanto, perché l'uomo, perché centoquattordici uomini italiani, nel 2013, dovrebbero soddisfare i loro istinti ammazzando la donna con cui hanno convissuto per anni?

A mio avviso c'è molto molto di più nel profondo della semplice gelosia o del bisogno di possesso, così come ci raccontano i cronisti. Non c'è una sorta di bisogno punitivo? Sei indipendente, sei all'altezza dei compiti, sei moderna e allora subisci l'uomo delle caverne che usa la forza bruta e che ritorna in me come bisogno di affermazione!

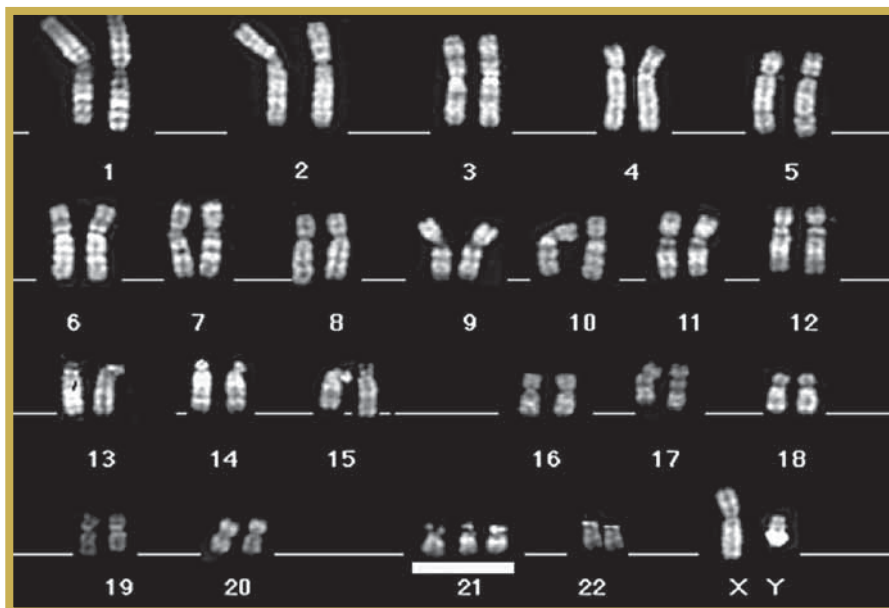
C'è un processo, che ancora non si riesce a fare o a capire, un processo indispensabile che stabilisca un equilibrio nella coppia in modo che ciascuno pensi all'altro con gli stessi compiti e, soprattutto, con lo stesso rispetto che si esige per se stessi. Gli specialisti, gli psicoterapeuti, gli psicologi che tanti contatti hanno con le coppie in difficoltà, dovrebbero educare a questo: Io e Te alla pari, sullo stesso piano, con la stessa capacità di forze e di amore.

Ci sono tra i nostri lettori alcuni che vorrebbero intervenire su questo argomento e scriverci il loro pensiero?

Maria Grazia Mezzadri



DOWN UNA SINDROME GENETICA NON EREDITABILE



23 coppie di cromosomi umani: in evidenza la trisomia del 21 (Down)

La lettera a noi pervenuta inizia così: "Carissimi sento proprio il desiderio di farvi partecipi, voi tutti che lo siete stati negli affanni e nella fatica con la vostra preghiera o il vostro costante pensiero, di un bellissimo momento di gioia in occasione della semplice festa familiare ieri 7 gennaio per il primo compleanno di Pietro!" (.....) "Grazie sempre di tutto e anche dell'attenzione prestata a questa mail, assicurandovi che ricambio l'affetto, la preghiera e il pensiero per ciascuno di voi, carissimi amici!"

Carla

Leggo con grande emozione lo scritto accorato ma pieno di speranza di una nonna che lotta e spera in una guarigione del piccolo nipote affetto dalla sin-

drome di Down (normalmente chiamata mongolismo o trisomia del cromosoma 21), e cercherò di spiegare in modo semplice ma

"La luce della fede non è aliena al mondo materiale [...] Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio."

Papa Francesco

scientificamente corretto che cosa è la sindrome di Down che affligge numerose famiglie in cerca di una possibile cura, per ora solo sperata, ma che in un domani, con l'avanzare delle conoscenze scientifiche, forse si realizzerà. Si tratta di un'alterazione strutturale del DNA, il

libro di identità del nostro essere uomini e donne.

Tutto è scritto in questa grande macromolecola racchiusa in ogni singola cellula, a volte lunga quasi un metro e strettamente compattata e ripiegata su se stessa, ma ordinatamente conservata come un 'ostrica nella sua conchiglia. Come i grani di un rosario i geni in coppia si susseguono in fila ordinata su questo filamento ed esprimono il loro linguaggio, frammentati in strutture che si chiamano cromosomi. Nell'uomo ce ne sono 23 coppie che, battendo come sui tasti di una macchina da scrivere il loro linguaggio, fanno di ogni essere vivente un unico irripetibile. Dire "tutto" forse è improprio perché i geni lavorano, si esprimono e mutano anche sollecitati dalla spinta evolutiva dell'ambiente che li circonda (epifenomeni) e da segnali, per ora misteriosi, che ne indirizzano la chiave di lettura e l'espressione. Questo è quanto la scienza ci propone oggi, ma gli studi fanno grandi progressi ogni giorno e la possibilità di intervenire a livello dei geni, sebbene ancora in via di sviluppo ed apparentemente impensabile in quanto si tratta di un intervento su strutture codificate nel DNA in più tratti genetici, sta facendo un percorso di conoscenza davvero importante, perché apre le strade a modifiche sulla espressione della nostra identità, e questo non è bene, ma anche sulla risoluzione di molte patologie genetiche e non da ultime alla lotta ai tumori: e questo è un grande traguardo.

Ersilia Dolfini

SENTIRE L'ODORE DELLA GENTE

Il Papa non perde mai occasione per dire che ogni emarginazione, ogni fragilità, ogni povertà sono periferie sociali.

Vorrei intrattenermi con voi su almeno due dei tanti aspetti che toccano il nostro vivere sociale: la migrazione e l'economia.

Da quando mi sono calata nella relazione tra badanti e famiglie, mi sono resa conto di quanto sia esteso il fenomeno, quali motivazioni hanno spinto tante donne a lasciare il loro Paese, ma anche quali risorse offrono per "la cura della famiglia". L'espressione "Badante", come scrive Lorenzo Rosoli, "trasuda la bassa considerazione sociale nei confronti di un servizio, in realtà, delicato, faticoso, prezioso... In quella mansione, umile talvolta disprezzata, si intrecciano e si manifestano trasformazioni e innovazioni (sociali, demografiche, politiche, culturali) che non è eccessivo definire epocali". Ho constatato, in tanti incontri individuali e in riunioni dedicate a loro, quanto sia radicato in loro l'istinto materno "di prendersi cura dei loro figli in patria, destreggiandosi tra telefonate, invii di denaro, doni spediti per corriere, visite, colloqui via Skype". Da questa periferia di lontananza geografica, ma soprattutto di separazione affettiva, ci viene un grosso insegnamento circa la disponibilità al sacrificio per andare incontro al bisogno economico delle loro famiglie d'origine. La mediazione dei nostri tutor tende a umanizzare la relazione, favorendo dove è possibile l'integrazione.

Il nostro cammino prosegue visitando un testo del Presidente dei Migranti Mons. Francesco Montenegro "Parole per un mondo migliore", in cui disapprova la chiusura di cuore che sfocia nell'esclusione, nello sfruttamento, nella schiavitù, invece che aprirsi alla solidarietà e alla fraternità. Persone e famiglie in fuga. Dovremmo far nostro l'obiettivo che suggerisce Papa Francesco di "passare dalla cultura dello scarto, ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza". Il fenomeno migratorio e migratorio nel duplice movimento deve interessare ogni popolo, ogni cultura nel suo porsi in modo globale.

Un altro autore che leggo volentieri è Luigino Bruni per quel suo pensiero

fluida ma insieme profonda e vera che ha nel leggere la realtà economica, quella realtà che crea discriminazioni, emarginazioni e zone periferiche umane. In uno dei suoi tanti interventi apparsi su *Avvenire*, di qualche mese fa, dal titolo "La non-élite da ascoltare" afferma: "Ottantacinque super ricchi possiedono l'equivalente di quanto detenuto da metà della popolazione mondiale" e poi si chiede "Cosa fanno queste élites della vita di una famiglia in un villaggio del Sud Sudan, o di una famiglia europea con uno dei coniugi disoccupato e con due o tre bambini piccoli?". E tira questa conclusione: "Quando chi governa non sente più l'odore della gente nelle code nei negozi, nelle metropolitane, nei treni regionali, questi potenti non fanno più se stanno governando e maneggiando persone o macchine, anime o centri di costi e ricavi. Sono le metropolitane e il traffico urbano normale (non quello delle auto con sirene né quello degli elicotteri privati) i primi luoghi dove si esercita oggi la cittadinanza, e dove si comprendono i suoi paradossi e il suo valore. Il patto sociale prima o poi si spezza se per troppo tempo non respiriamo tutti gli stessi odori della vita, quelli cattivi quelli buoni."

Occorre ripartire dai poveri e dalle periferie per giungere a una nuova economia. Occorre ripartire dalla consapevolezza che siamo tutti bisognosi di misericordia per vivere un'autentica esperienza di fraternità.

Tutti abbiamo bisogno dell'unico vademecum: "il Vangelo".

Marina Di Marco



Foto: Tiberio Mavrica

Trapani: la salina

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito,

Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri

Foto: Arch. AMI, pag. 8, I, II Vetrina T. Mavrica

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano

Chiuso in redazione: 20 maggio 2014

LA VETRINA

Lunedì dell'Angelo 21 aprile di quest'anno, giorno dopo Pasqua, Norma, nostra volontaria, con Cesare, suo marito, è venuta a portarci un bel regalo "La Madonna della Pace", in bassorilievo di bronzo alta 170 cm. Ora fa bella mostra di sé nella chiesa del Trivulzio sul lato destro dell'altare. La statua nei suoi intensi lineamenti di donna racchiude in sé un grande dolore (dolore dell'umanità, dolore di ogni persona, dolore di ogni luogo) non rifiutato ma trattenuto da quelle mani incrociate sul petto per elaborarlo e trasformarlo con la forza di Cristo morto in croce per noi e restituirlo con la sua maternità feconda in dignità regale, dono del nostro battesimo. È una scultura del papà di Norma:

LA MADONNA DELLA PACE



Peppino Sacchi (Gozzano 1910 – 1997) che, nelle sue opere, ha espresso la sua visione della vita e della morte... fondata su un sentimento sacro dell'esistenza. La sua formazione artistica è passata dal collegio d'arte Bellini di Novara all'Accademia di Brera, alle varie scuole di grandi maestri per trovare nella scultura ecclesiastica e cimiteriale una fusione di tradizione e modernità. Dagli anni '70 accentua la drammaticità dei corpi per urlare il proprio dolore e implorare aiuto contro il male che hanno subito. L'artista dimostra una forte concentrazione meditativa sugli "orrori commessi dall'umanità e sulla possibilità di redenzione offerta dalla fede".

PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR MARIA DEBORA COLOMBO

Sabato 31 maggio 2014 presso l'Abbazia "Mater Ecclesiae" – Isola San Giulio – Orta (NV)



Caro don Carlo
Sono una sua ex volontaria che ha prestato servizio all'associazione AMI presso il Pio Albergo Trivulzio negli anni 2007 – 2009. Il mio nome era Carla; dico era perché da quando sono entrata nel monastero benedettino ricevendo l'abito monacale il mio nome nuovo è suor Maria Debora.
Ricordo sempre volentieri e caramente gli insegna-

menti e gli esempi ricevuti nei pomeriggi del giovedì, quando dopo la S. Messa accompagnavo la sig.ra Anna Maria lungo i reparti per portare Gesù Eucaristia ai malati e intrattenermi poi con loro.

È un tesoro donatomi che ha dato frutto nella mia vita, aprendo sempre più il mio cuore a Dio e ai fratelli più deboli e nel bisogno, tanto da poter riconoscere in me l'opera del Signore e le sue viscere di tenerezza e compassione...

Ora sono chiamata a fare di me stessa un dono totale e definitivo attraverso la consacrazione monastica perpetua nella significativa festa della Visitazione di Maria Vergine a Elisabetta e desidererei tanto che lei fosse presente insieme agli amici volontari.

Nutro viva speranza che vogliate accompagnarmi con la preghiera in questi giorni e soprattutto in quelli che precederanno la Professione Solenne, che sarà presieduta dal Vescovo di Novara mons. F. G. Brambilla, durante la quale lei potrà essere uno tra i sacerdoti concelebranti.

Insieme agli auguri di una Santa Pasqua, mando tanti saluti a tutti nella speranza di potervi incontrare!

Con stima e riconoscenza.
Suor Maria Debora Colombo

ALCUNE EMOZIONI SUSCITATE DA SITUAZIONI DIVERSE



GIORNATA RESIDENZIALE AMI.

Della Giornata Residenziale del 22 marzo u.s. diamo solo un flash emotivo che una volontaria ci ha fatto pervenire: “Grazie per la bella giornata dedicata ad approfondire il tema di quest’anno ‘Il campo è il mondo’. Il campo è la nostra società con la sua indifferenza, pesante come i sassi che ingombrano il campo. Ognuno si crea il proprio bozzolo in cui rinchiudersi. L’isolamento rende l’uomo arido. Ho notato persone che ci vedono come alieni. Sembra che essere vicino al Signore sia una cosa fuori dal mondo. Per noi è una risorsa indispensabile e illuminante. Ho l’impressione talvolta che ci sia un muro tra noi e loro che ci fa sentire lontani e diversi. Eppure siamo qui a cercare il bene dell’uomo, quel bene che dona la vera libertà. Il cammino che sto percorrendo, anche se sono ancora lontana dalla meta, lo sento vero per me perché corrisponde al desiderio profondo del mio cuore. Sapere questo mi basta. È il frutto di questa giornata per me”.

Giusi

CONSIGLIO PASTORALE CAPPELLANIA MARIA IMMACOLATA TRIVULZIO

Sull’onda della riunione tenuta lunedì 7 aprile u.s.: “Carissimi, l’esperienza di ieri sera al C.P. mi invita a condividere anche un pensiero che non ho mai detto se non a me stessa. Espressione ricorrente, risposta di serenità e pace quando mi interrogo, dolente, sul significato dell’essere nel nostro posto di lavoro; quando supplico di saper sopportare la paralisi dell’impotenza per riaccendermi di sempre rinnovato entusiasmo. Forse non è un caso che ciò avvenga in questo periodo liturgico.”

“Inchiodata a sentire dolore. / Dolore altrui che si fa mio. / Nostro. / Braccia di croce che si accavallano / in uno shangai di agonia. / Attimi, / in attesa di resurrezione.”

Amelia

EMAIL DI UNA VOLONTARIA DI FRONTE ALLA MALATTIA DEL MARITO

(7 aprile)

“Ciao, don Carlo, il tempo è tiranno quando c’è una malattia in famiglia. La terapia attuale di mio marito è a base di cortisone, a giorni poi introdurranno il “farmaco intelligente”, che dovrebbe evitare il ricorso alla chemio. Nostro figlio, che abita a Londra, è subito volato a Milano e già ripartito ieri. È stato bellissimo per... ed anche per me averlo vicino, i momenti sono stati veri, forti, intensi... ho persino pensato ‘benedetta malattia’. Abbiamo comperato un iPad per... e la sera vediamo i nipotini”.

(16 aprile)

“...sta rispondendo bene alla terapia e se le cose vanno per il verso giusto potrebbero dimmetterlo in tempi brevi per continuare la terapia a casa con controlli in regime di day-hospital. Che dire? LodiamoLo !!!”

(28 aprile)

“Passo i pomeriggi col mio sposo all’ospedale e stiamo molto bene insieme. Nelle prove non mancano mai i momenti di grazia e abbiamo imparato ad amare questo luogo di cura, dove abbiamo trovato tanta umanità sofferente e quindi solidarietà. I medici sono altamente competenti e disponibilissimi, il per-

sonale qualificato e gentile. Poi passano don Piero e Suor Candida. Insomma qui davvero si tocca con mano quell'alleanza terapeutica di cui tanto abbiamo parlato.

...sta molto meglio, risponde bene alla terapia e pensiamo che le dimissioni siano imminenti, dato che è possibile continuare il trattamento a casa, con frequenti controlli in regime di day hospital. Questa malattia ci ha travolto come uno Tsunami, ma il Signore ci aiuta a star dentro. Nostro figlio ci è vicino ed anche questo è per noi di grande conforto.”

(7 maggio)

“Desidero aggiornarti: da una settimana... è stato dimesso e sta abbastanza bene, lentamente sta recuperando le forze affievolite da un mese di degenza in ospedale. Per domani sono previsti rachicentesi e prelievo di modello in day hospital. La terapia verrà modulata in funzione dei risultati di questi esami. Il protocollo è lungo e complesso e tanti saranno i controlli, ma questo è il minimo che ci possiamo aspettare. Serpeggia sempre un po' di ansia, ma devo dire che sta affrontando con grande spirito questa importante malattia che improvvisamente gli ha cambiato la vita, anche in considerazione del fatto che non ha mai avuto nulla prima.

Io ho avuto un piccolo cedimento quando è tornato a casa. Ovviamente ne sono felice, ma mi sentivo più sicura quando era in ambiente 'protetto'. È come se adesso mi sentissi responsabile della sua salute (la mia solita superbia, ecco il peccato originale...). Ma son tutti meccanismi psicologici, passerà anche questo momento.

Con affetto.”

UNA STORIA CHE CONTINUA. IL PICCOLO PIETRO

Carissimi,
sento proprio il desiderio di farvi partecipi, voi tutti che lo siete stati negli affanni e nella fatica con la vostra preghiera o il vostro costante pensiero, di un bellissimo momento di gioia in occasione della semplice festa familiare ieri 7 gennaio per il primo compleanno di Pietro!

Vi comunico anche qualcosa di straordinario, si pensa anche nel risultato finale, che sta accadendo in Italia all'Università di Bologna. Ho conosciuto per caso (forse non proprio un caso....) il professor Pierluigi Strippoli, ricercatore molto motivato, oltre che splendida persona che, con un piccolo gruppo di colleghi, sta portando avanti la ricerca postulata dal prof. Lejeune – “candidato” alla beatificazione –, già 40 anni fa senza le attuali conoscenze scientifiche,



ricerca che potrebbe alleviare la disabilità intellettiva tipica della sindrome e che per molti è un dramma molto pesante.

Il progetto ha essenzialmente lo scopo di identificare un ristretto numero di geni (ipoteticamente circa 5) responsabili della disabilità intellettiva della sindrome di Down, tra i tanti – almeno 234 – presenti sul cromosoma 21. L'attività dei prodotti di questi geni, che si presume eccessiva nelle cellule trisomiche (che quindi non sono portatrici di qualcosa di “sbagliato”, bensì di qualcosa di “normale in eccesso”), potrebbe essere contrastata in modo mirato con una terapia farmacologica.

Questo è quanto intuito dal professor Lejeune, che parlava già allora di cellule “intossicate”, per cui l'inibizione o rimozione della loro componente tossica permetterebbe un recupero della funzione normale. È ragionevole ritenere che questo recupero, seppure in teoria più probabile nell'infanzia, si possa verificare anche in soggetti adulti (si pensi per analogia ad un adulto che smette di fumare o bere). Un'immensa conquista per dare speranza e gioia a tantissime famiglie, oltre che salvare tantissimi bimbi dall'aborto selettivo che, a tutt'oggi, pare essere l'unica... “terapia”!!!

Per portare a termine questa ricerca servirebbero per strumenti e borse di studio ai ricercatori 150.000 euro all'anno per 3/5 anni e l'eventuale donazione, anche di una somma parziale, è deducibile dalle tasse. Tuttavia la procedura per singole donazioni è al momento molto complessa e, in attesa di una semplificazione già allo studio, vi chiederei per il momento di comunicarmi idee, proposte, persone cui rivolgersi... Ho già fatto qualche piccolo passo, ma sarebbe meraviglioso per l'uomo, la più grande Opera di Dio, sconfiggere questa sindrome, che è la più comune malattia genetica, quasi quattro volte più frequente – un bimbo su 700 nati vivi – della fibrosi cistica, che si presenta in un

bambino ogni 2500 nati vivi. Naturalmente ho nel cuore tutte le persone affette da qualunque altro problema fisico, psichico, morale, di solitudine, e ogni giorno con Guido preghiamo per tutti. Grazie sempre di tutto e anche dell'attenzione prestata a questa mail, assicurandovi che ricambio l'affetto, la preghiera e il pensiero per ciascuno di voi, carissimi amici!

Carla

P.S. Aggiungiamo noi la comunicazione dell'ultima email del 12 maggio: “Il 15 giugno, Pietro, dopo aver superato tante grandissime difficoltà di salute, sarà battezzato alle 10.00 nella Chiesa di S. Luigi Gonzaga in via Tagliamento, vicino a C.so Lodi”.

PER FAMIGLIE IN CERCA DI UNA BADANTE E PER BADANTI CHE CERCANO UNA FAMIGLIA

Fondazione «FamiliarisConsortio»: open-day sabato 17 maggio

Un servizio specifico, offerto gratuitamente, che sta già riscuotendo importanti consensi

CORNATE (afm) Il presidente Don Carlo Stucchi ci accoglie nel suo ufficio per presentarci l'open-day della fondazione Familiaris Consortio e, soprattutto, per presentarci gli scopi della realtà che dirige con passione e dedizione ogni giorno e che si avvale dell'apporto di tanti professionisti qualificati, letteralmente al servizio del prossimo.

«La nostra fondazione - spiega - trae il nome dall'Esortazione di Giovanni Paolo II sulla famiglia dal titolo "Familiaris Consortio" del 22 novembre 1981. Sono passati quasi 33 anni. La nostra società ha visto la famiglia trasformarsi.

Privata dei riferimenti di una volta e in cerca di una sua nuova identità (per approfondimenti visitare il sito www.familiarisconsortio.com con sezione AMI. In particolare i nn. 38-39-40-41 del giornale "Ascolt'Ami", ndr) si è trovata a gestire, spesso in solitudine, le grosse problematiche che l'accompagnano: la relazione di coppia, il concepimento e l'educazione dei figli, il lavoro di entrambi e la malattia, la vecchiaia con le molte patologie connesse per arrivare al fine vita». DonCarlo spiega che la Fondazione trae ispirazione dal volontariato AMI nato al Trivulzio nel 1995 e presente anche al San Raffaele, al Redaelli, al Bicchierai.

Volontariato che ha captato la problematicità delle famiglie che hanno problemi di assistenza e di accudimento di un loro congiunto». In particolare, l'attenzione si è concentrata sulla relazione badante - famiglia, dando origine a un progetto di mediazione con la figura di un volontario "tutor".

«Nell'arco di due anni abbiamo registrato la domanda di circa trecento badanti - spiega - Le famiglie che hanno usufruito del nostro particolare servizio sono una settantina. La maggior parte sul territorio di Milano. Durante l'anno offriamo alle badanti, che si sono rivolte a noi, momenti di formazione, di incontro, di



scambio di esperienze. Per le badanti, in attesa di servizio a tempo pieno nelle famiglie, mettiamo a disposizione un posto gratuito in un'abitazione della Fondazione a Colnago». La Familiaris

Consortio ha anche organi d'informazione che gestisce direttamente: «Si tratta del giornale trimestrale "Ascolt'Ami" che viene inviato gratuitamente a coloro che ne fanno richiesta e del Sito internet www.familiarisconsortio.com".

L'Open day del 17 maggio:

Ecco quanto accadrà durante l'open day: «Ci rivolgiamo alle famiglie alla ricerca di una badante, a quelle con badante, alle badanti che cercano una famiglia e anche a quelle che sono già a servizio. A tutti questi soggetti proponiamo, sabato 17 maggio dalle 15 alle 18 nella sede di Colnago, in via Manzoni 38/40, la possibilità di conoscere più a fondo la nostra associazione e di incontrarci di persona. Questo per dare visibilità al nostro servizio offerto gratuitamente. Un pomeriggio diverso e speriamo gradito che terminerà con la S. Messa celebrata da Don Carlo Stucchi presso la chiesa S. Alessandro a Colnago». «Vi aspettiamo - afferma il sacerdote. - Le famiglie, oltre a scoprirci, avranno l'opportunità di richiedere una badante; le badanti, potranno iscriversi gratuitamente al nostro Centro; tutti coloro che pensano di averne i requisiti, infine, potranno contattarci per diventare volontario "tutor"».

Due i centri della Fondazione Familiaris Consortio, uno a Milano in via Trivulzio 15 (tel. 024035756), l'altro a Colnago di Cornate d'Adda (MB) in via A. Manzoni 38 (tel. 0396957773) Orari di ufficio.

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e **le eventuali offerte** per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus . C.F. 97206880151 per destinare il 5 x mille

Si ringraziano tutti coloro che ci hanno inviato offerte a sostegno delle nostre attività.

Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.



Vi preghiamo di segnalarci persone o gruppi che gradirebbero ricevere il nostro periodico, gratuitamente.

Cognome Nome

Via n° cap città